

# F D C

Esperienze,  
informazioni,  
notizie  
del diaconato  
fiorentino



## Foglio di collegamento



**R**iportare del primo incontro dei diaconi con il proprio vescovo, incontrato per la prima volta l'8 febbraio di questa'anno, non è semplice per più di una ragione: le molte attese fin dal primo momento espresse e proiettate verso il nuovo Pastore, la consistenza degli argomenti, l'aver gustato l'ascolto e poi il dialogo, la novità della persona, il desiderio di capirne personalità e modi e - non ultimo - l'inaspettato cattivo funzionamento del registratore, non consente di riferire con più precisione l'avvenimento. Premessa a parte, Mons. Giuseppe Betori ha esordito affermando che l'esperienza dei diaconi non gli era molto familiare, ma il suo cammino è comunque segnato da consapevolezza e acquisizioni da condurre a maturazione. Ecco l'identità, le difficoltà e i problemi. Ma tutto questo non può essere affrontato a partire dal singolo ministero, bensì da una visione generale di Chiesa, dal suo cammino, dalla sua missione, dalle emergenze che si presentano. E questo non con operazioni di ingegneria pastorale, ma con un taglio teologico e missionario che testimoni la fede nella società e verso la persona nella sua globalità. Partendo dalla domanda su quale posto possano avere i diaconi in questo contesto, l'Arcivescovo ha indicato che essi devono avere un proprio loro posto, e non quelli lasciati liberi dai presbiteri o dai laici, perché il proprio dei diaconi va riconosciuto all'interno di una globalità della Chiesa nelle sue articolazioni, modi e ministeri. Apprezzamento è andato poi alle considerazioni sul rapporto dei diaconi con il Vescovo e fra di loro: così come non c'è presbiterio senza il vescovo, non c'è diaconia (e fraternità fra diaconi) senza il vescovo. Significativa è stata anche la conclusione dell'incontro che - nella sua

*Segue a pagina 2*

GENNAIO  
GIUGNO 2009

N° 10



## SOMMARIO

- 3** Carlo Sammiccheli  
ci ha lasciati
- 4** Famiglia e ministero
- 4** Il dibattito
- 6** Ricordando il diacono  
Don Giuseppe Primiani
- 7** Formazione permanente:  
diaconato e I.C.
- 8** Diaconato e  
iniziazione cristiana
- 14** Calendario 2009-10
- 15** Giovanni Zanobini:  
25 anni spesi nella diaconia
- 16** Soggiorno estivo



### Segue dalla prima

parte finale - è stato caratterizzato da un fitto dialogo con il vescovo. Eccone una trascrizione piuttosto sommaria:

"Possiamo dire due o tre parole. La prima vi riguarda direttamente perché colgo dalle vostre parole soprattutto l'esigenza di rapporto con il vostro vescovo, cui io spero di poter corrispondere. Certo in questo momento intorno a me, come intorno ad un vescovo, sento molto attese e questo mi piace perché significa che la mia presenza non è indifferente (...) il rischio è di andare ognuno per conto suo. Il rischio c'è, soprattutto tra i preti, che talvolta considerano il vescovo come un di più rispetto al cammino che loro possono fare da sé. Invece devo dire che sento tra i preti molta attesa nei miei riguardi e questo mi

fa davvero molto piacere. Veramente mi fa anche un po' paura, mi intimorisce un po', mi rende consapevole della mia responsabilità perché non so quante possibilità io ho di rispondere a tutte le attese, soprattutto a quello che avete detto ora, le attese di tipo relazionale che sono fondamentali perché senza quelle i disegni pastorali non si fanno, non senza un rapporto che all'interno, tra di noi, stabilisca davvero una comunione ecclesiale. Questo è fondamentale ma è anche più difficile... È necessario trovare aperture di cuore.

Secondo punto: problema di Ecclesiologia. (...) La maggior parte dei presbiteri ha studiato un'Ecclesiologia dove voi non ci stavate. L'immagine di Chiesa a cui loro sono stati formati non vi prevedeva. (...)

Tra gli argomenti previsti nel Con-

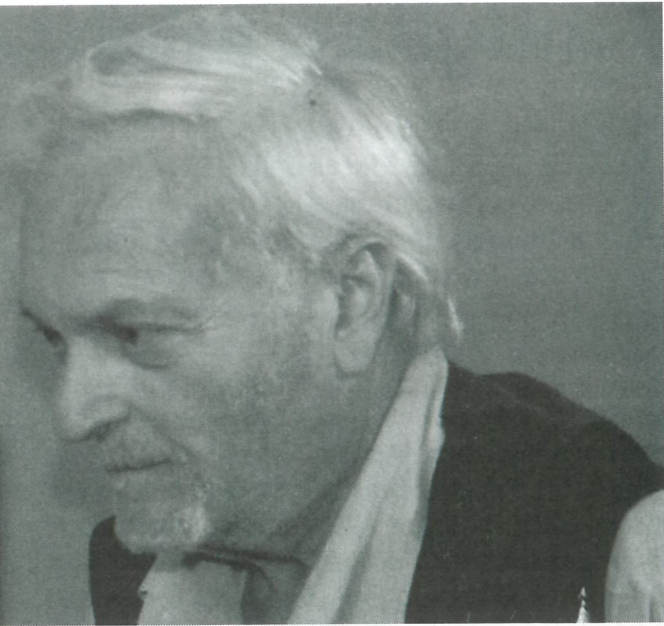
siglio Presbiterale c'è appunto anche il diaconato. Anche su questo aspetto bisogna riflettere come presbiteri. Cercheremo di far qualcosa (...)

Terzo punto che desideravo sottolineare è anche la fraternità, la convivenza tra di voi, questo sia in ordine ai rapporti tra di voi, sia in ordine alla formazione permanente, sia in ordine al rapporto tra coloro che si preparano e coloro che hanno già ricevuto il sacramento.

E anche questo mi sembra un atteggiamento molto importante, da ristudiare, se c'è qualcosa anche da definire, da correggere nei vostri appuntamenti, nelle vostre modalità di costruzione della comunità del diaconato, fare tutto quanto è opportuno per far crescere la fraternità. È molto importante che nessuno si senta solo."

**Roberto Massimo**

# Carlo Sammicheli ci ha lasciati



Roma in occasione del Giubileo dei diaconi, unitamente ad altri due diaconi di Firenze e 13 di Napoli.

Svolgeva il suo ministero diaconale nella parrocchia di S. Felice in Piazza, anche se si era trasferito da qualche anno nella parrocchia di S. Vito e Modesto a Bellosguardo.

Tratteggiare in poche parole la sua personalità è estremamente difficile perché non è facile elencare le sue qualità umane e spirituali. La piena disponibilità – particolarmente rivolta all'ambito della carità e delle varie povertà - si abbinava in modo esemplare alla sua schiettezza tipica dei fiorentini, e ad una serenità solare che non lo ha mai abbandonato anche nel lungo periodo della sofferenza, caratterizzato da numerosi interventi chirurgici subito in questi ultimi anni. Mansueto e pieno di comprensione verso tutte le situazioni, si spendeva senza riserva verso qualsiasi tipo di richiesta.

Nella Comunità diaconale era da sempre pronto alla collaborazione e al dialogo. Era da anni Referente per il "grappolo" di Porta Romana, e da 3 anni faceva parte della Commissione della "riflessione a 40" dal ripristino del diaconato, contribuendo così alla raccolta di documentazione e alla riuscita degli incontri di studio svolti in tanti "grappoli".

Per chi lo visitava durante le varie degenze, costituiva un valido esempio di fede vissuta e di rapporti interpersonali di grande spessore.

**Don Gianfranco Rolfi,**  
parroco di S. Felice in Piazza  
(nel supplemento viene riportata l'omelia  
di Don Gianfranco alla Messa esequiale)

**D**eceduto alle 4 del 20 febbraio 2009 all'ospedale di S. Maria Nuova, da dove era stato portato dalla Casa di Riposo della sua parrocchia di S. Felice in Piazza (che lui stesso gestiva da tempo insieme alla moglie Luana)

Seppure nato a Como il 15 luglio 1934, era vissuto e cresciuto a Firenze nel quartiere popolare di S. Spirito, nella parrocchia di S. Felice Piazza., dove da sempre impegnato, collaborava attivamente con l'allora parroco Don Serafino Ceri e quindi, dal 1988, con Don Gianfranco Rolfi. Era sposato con Luana Testai, dalla quale aveva avuto due figli: Donata nel 1966 e Carlo nel 1970. Avevano poi adottato un ragazzo portatore di handicap, anch'esso del 1970. Svolgeva la professione di geometra.

Al momento della necessaria ristrutturazione della Casa di Riposo parrocchiale, ha collaborato attivamente e come professionista, ma sempre come volontario, alla realizzazione di tutti gli interventi. Si era talmente lasciato coinvolgere nell'impegno caritativo, tanto da assumere –assieme alla moglie- la gestione dell'intero complesso.

Nel 1995 inizia il suo cammino verso il diaconato e, nel 1996, entra a far parte della Comunità diocesana del diaconato. Dopo il Lettorato nel 1997 e l'Accolitato all'inizio del 2000, viene ordinato a

## Famiglia e ministero del diacono

**L**il gruppo dei diaconi si è ritrovato domenica 26 aprile presso i locali della Parrocchia del Preziosissimo Sangue a Firenze. Alle 9,15 in punto, secondo il programma, abbiamo iniziato la nostra giornata con la celebrazione delle Lodi, nel corso della quale Don Vasco Giuliani ha tenuto una meditazione partendo dalla frase «non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio» contenuta nella lettura breve tratta dal libro degli Atti degli Apostoli.

Al termine della celebrazione, ha preso la parola il confratello Giuseppe Aiello, che ha tracciato un interessante affresco del panorama teologico che sottende il diaconato e in particolare il suo rapporto con la famiglia. Fra le altre cose, ha suscitato particolare interesse fra i presenti il suo paragonare il fiat di Maria al "consenso" espresso dalla moglie, anche in forma rituale, per il proseguimento del cammino diaconale del marito, superandone quindi l'aspetto giuridico per divenire impegno e consapevolezza di vita. Anche il suo rimarcare la fondamentale differenza fra ef-

ficienza ed efficacia, in cui quest'ultima dovrebbe essere il parametro fondamentale a cui ordinare la propria vita, in particolare quella ministeriale è stato particolarmente apprezzato.

Successivamente il confratello Mario Gazzeri ha esposto alcune considerazioni su matrimonio e diaconato, soffermandosi ad analizzare gli aspetti di tensione fra due realtà in antitesi, ma anche gli aspetti positivi determinati dalla sinergia che deriva dalle due grazie sacramentali di cui si alimenta la vita del diacono sposato. Anche l'importanza del raggiungimento "dinamico" di equilibri fra i due ambiti di vita e di azione del diacono sposato è stata affrontata, soffermandosi anche sulla problematica costituita dalle famiglie con figli piccoli, che sono naturalmente più esposte ai pericoli derivanti da un mancato equilibrio nelle diverse componenti: moglie, figli, lavoro, ministero. Mario ha infine concluso rilevando come, alla luce di queste problematiche, ma anche per poter sfruttare al meglio le potenzialità, sia di fondamentale importanza un di-

### IL DIBATTITO

**L**il 26 Aprile 2009 nella seconda giornata di formazione per diaconi presso la Parrocchia del Preziosissimo Sangue, è stato illustrato e dibattuto il tema: "Famiglia e ministero del diacono"

I diaconi Aiello e Gazzeri hanno analizzato l'argomento sotto vari aspetti sia teologici che pratici offrendo all'assemblea dei presenti molti spunti di riflessione validi e complessivamente condivisibili.

Cito alcuni di essi che mi hanno interrogata e particolarmente interessata: la famiglia icona della Trinità, l'unità degli sposi testimoni con la loro vita dell'amore di Dio, il SI' della moglie ad una vocazione sacramentale del coniuge condiviso consapevolmente e non concesso.

Sono stati altresì messi in rilievo i frutti che la Grazia del Sacramento produce nella famiglia e la presenza della componente umana e divina

che si riscontra anche nel diacono. Interessante la riflessione sulle tensioni che possono verificarsi con i figli di fronte ad una scelta coinvolgente tutta la famiglia come una ordinazione diaconale e, quindi, la necessità di trovare degli equilibri consapevoli da rinnovare ogni giorno: il bisogno di ripetere il SI' al ministero e al matrimonio quotidianamente e al contempo il riconoscere che i due sacramenti, Matrimonio e Ordine, sono un dono per la famiglia e per la complementarietà della coppia.

Su questi ed altri aspetti sono seguiti alcuni interventi qui brevemente riassunti.

Un diacono faceva notare, in un discorso molto articolato, l'importanza di non rinunciare a manifestare agli altri di essere sposi: matrimonio di un ministro ordinato come segno per la comunità. Altri interventi, prevalentemente femminili, hanno riguardato nello specifico il ruolo della moglie ed il rapporto con i figli.

Una moglie, riportando la propria esperienza,

scernimento sia previo, sia da esercitare costantemente.

Al termine di questa esposizione, Maria Grazia Centi ha "moderato" con grande semplicità e dolcezza gli interventi a precisazione o a chiarimento che non si sono fatti attendere, anzi il tempo a disposizione per questa discussione è alla fine risultato un po' troppo stretto.

La Santa Messa è stata celebrata da Don Silvano Sansò che ha ribadito più volte, sia nel corso delle monizioni che durante l'omelia, la necessità di rendere grazie per il grande dono del diaconato, indipendentemente dal modo in cui esso sia apprezzato o bistrattato. È stato un bel richiamo a recuperare una essenzialità che spesso rischiamo di smarrire.

Dopo il pranzo, consumato in letizia e fraternità, abbiamo ripreso i lavori con l'ascolto della relazione tenuta da Don Vasco sul tema proposto per la giornata e cioè Famiglia e ministero del diacono, che ha in parte ripreso e ripercorso temi già affrontati da Giuseppe e da Mario nel corso della mattinata, fornendo però dei preziosi approfondimenti.

Dopo un breve dibattito, la celebrazione dei Vespri ha concluso questa nostra giornata.

Un rimpianto per i tanti, troppi confratelli assenti del tutto, o che hanno partecipato solo parzialmente a questo incontro, per la mancanza del loro personale contributo nel parlare di temi che sono di interesse per la stragrande maggioranza di noi.

**Mario Gazeri, diacono**



**Diaconato e stati di vita:  
dal discernimento alla formazione**

faceva presente che la comunità di cui fa parte la ringrazia per aver donato alla loro Chiesa suo marito come ministro consacrato mettendo in rilievo che non è tanto importante l'efficienza della moglie all'interno della parrocchia quanto la comunione degli sposi; inoltre raccomandava la necessità di un serio percorso di discernimento affinché non si verificano situazioni insostenibili dopo l'ordinazione. Un'altra riferiva che quando un diacono "regge" una parrocchia vi è un coinvolgimento maggiore della moglie: chi cerca il diacono trova anche lei; chi suona alla porta trova la famiglia. L'attenzione si è spostata successivamente sul rapporto con i figli; una moglie poneva la questione della presenza del padre-diacono in famiglia, entrambi i genitori sono guida per i figli e talvolta questi ultimi, se il genitore dedica molto tempo alla Parrocchia, non accettano la scelta per timore, forse, di essere trascurati e proponeva, perciò, una catechesi da tenere a tutta la fami-

glia. A questo intervento sono seguiti quello di un diacono che ribadiva l'importanza di stare vicini ai figli nel periodo della scelta vocazionale, della preparazione e anche successivamente e quello di una moglie la quale ha riportato la propria esperienza per mettere in evidenza quanto sia vero che la Grazia del sacramento produca frutti: la propria figlia dopo un percorso conflittuale sulla vocazione del padre è giunta a condividere e sostenere quella chiamata. Infine vi è stato l'intervento di un'altra moglie sull'atteggiamento tenuto dai propri figli rispetto al ministero: in un determinato contesto i figli lo avevano accettato, ma cambiando città e situazione la reazione dei figli è stata di disagio anche se esso, in seguito, è risultato superato.

Ha concluso il dibattito il diacono Aiello riprendendo il discorso presentato nella propria esposizione introduttiva.

**Grazia Centi**

## Ricordando il diacono Don Giuseppe Primiani



"... ho 93 anni, al 25° di diaconato non ci arrivo, che ne dici se festeggiamo i 20 anni?"... avevamo appena celebrato il S. Natale e mi sentii sussurrare alle orecchie questa frase pronunciata con semplicità, con serenità ma anche con una certezza assoluta. Ed è stato così.

Nei primi vesperi del Battesimo di Gesù si festeggiò: fu un momento di grande felicità per il nostro caro Don Giuseppe Primiani - non lo avevo mai visto così ricolmo di gioia, così emozionato - e questa gioia fu partecipata dal Cardinale Piovanelli che lo aveva ordinato diacono nel 1988, da me che lo avevo accanto da sette anni, dai diaconi che numerosi avevano accolto l'invito, da tanti amici e dalla comunità di Montedomini dove lui aveva consacrato e offerto il suo ministero diaconale.

Come lui aveva intuito non abbiamo celebrato il 25°. Da questa ricorrenza è trascorso un anno e mezzo nel quale ha svolto con tanta cura e amore il servizio affidatogli continuando a proclamare il S. Vangelo fino al Giovedì Santo 2009, poi la sofferenza diventata insopportabile lo ha costretto a rimanere nella sua camera fino alla Pasqua di risurrezione, la festa delle feste dei cristiani, e dopo aver ricevuto i sacramenti, il Padre lo ha chiamato a sé (era il 12 aprile).

Lo possiamo affermare con serenità e gioia : è stato un vero diacono del Signore e della Chiesa.

" Servo di Cristo e della comunità cristiana, oltre prima che per l'ordine sacro, aveva i requisiti e il com-

portamento costante: amabile, umile, fedele", così il pensiero di un nostro caro sacerdote fiorentino che ha conosciuto Giuseppe nell'intimo del cuore.

Nella Parrocchia di Montedomini è stato un fedele dispensatore della parola, dei sacramenti, e della carità a gloria a Dio Padre per il grande dono che gli ha concesso.

Penso sia stato questo lo scopo dominante che ha guidato il cuore e la vita di don Giuseppe: dimostrare agli altri la felicità che Dio concede a chi si affida con umiltà alle sue braccia e con gioia accetta di essere testimone di quanto ci vuole bene.

E' stato un servo sempre pronto ad accogliere e lenire le sofferenze di coloro che entravano a Montedomini. Sempre attento e preciso nel suo impegno a preparare e a servire all'altare.

Ringrazio il Signore che ha voluto così a lungo aver bisogno della sua generosa disponibilità, oltre che della sua preziosa collaborazione al mio fianco per tanti fratelli bisognosi.

" Beati quei servi, che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli, li metterà a tavola e passerà a servirli", senza dubbio ora egli è lassù a godere di questo incomparabile servizio del Signore.

E lassù continua ancora il suo amore verso la chiesa di Cristo, verso di noi, con la sua fraterna intercessione.

**P. Rocco Melchionna,**  
parroco di S. Ferdinando nella Pia Casa di Lavoro

## Formazione permanente: diaconato e I.C.

Domenica 21 Giugno i Diaconi della diocesi di Firenze hanno tenuto la loro giornata d'incontro presso la Parrocchia di Santa Maria e Lorenzo a Marliano, dove presta servizio il diacono Renzo Biagini con la moglie Maria. La giornata è iniziata alle 9,30 con la recita della preghiera delle Lodi e la S.Messa con la comunità parrocchiale. Presiedeva l'Eucaristia l'amministratore parrocchiale don John Bosco Mendonça – parroco di S.Pietro in Selva a Malmantile – e concelebbrava Mons. Dante Carolla – Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano. Dopo la Messa gli intervenuti si sono riuniti nella sala parrocchiale per ascoltare le riflessioni di Mons. Carolla sulla Parola del giorno, in particolare Gb 38,1, 8-11 e Mc 4,35-41.

Giobbe, assediato dalla sofferenza del vivere e tormentato dalle domande senza risposta sulle ragioni di questa sofferenza, diviene immagine dell'uomo dei nostri tempi, anch'egli angosciato dagli stessi interrogativi e ai quali cerca di rispondere con la propria intelligenza. Gli enormi progressi scientifici sembrano dare all'uomo la tranquillità, ma non è così. Dio chiede a Giobbe (e chiede a noi) chi mai abbia creato l'universo e stabilito le leggi che lo governano e come possa egli, che non conosce neppure i segreti del mondo visibile, ardire di giudicare quello invisibile? Come può pretendere di giudicare, di abbracciare, di comprendere l'autore del Mistero?

L'uomo spesso non si rende conto di essere immerso in questo mistero e di partecipare alla sua grandezza, quella stessa grandezza che invano cerca altrove.

Le risposte alle domande di Giobbe ci vengono fornite dal Vangelo di Marco. Gesù si rivela come il Dio della creazione, mettendo ordine nel caos delle acque e permettendoci di entrare nel Mi-



stero con il dono della fede. Gesù che si desta sulla barca e calma il mare, è il Gesù che risorge e sconfigge la morte.

Dopo il pranzo, Mons. Carolla è nuovamente intervenuto sviluppando una riflessione sul tema della giornata "diaconato e iniziazione cristiana". Nelle premesse don Carolla ha presentato l'IC degli adulti come il problema centrale per evangelizzare la società contemporanea, cercando per prima cosa di scoprire le tracce di assoluto che certamente in essa si trovano. La riflessione è stata sostenuta da numerose citazioni, sia dei documenti della CEI ("Iniziazione cristiana, Orientamenti per il catecumenato degli adulti", "Il volto delle parrocchie in un mondo che cambia") sia di scrittori di varia estrazione (Moravia, Eco, Pirandello, Camus).

**Renzo Biagini, diacono**

# Diaconato e iniziazione cristiana

## Premessa

Ringrazio di cuore tutti voi per l'invito che mi avete rivolto. E' una veste nuova per me quella con la quale mi rivolgo a voi e può darsi anche che non sia perfettamente inquadrato nel ruolo così come voi lo immaginate. Finora, infatti, mi sono occupato di scuola e di IRC, ma in un certo senso i due ambiti, Pastorale scolastica e pastorale catechistica, non sono poi totalmente estranei fra loro, perché sia la scuola sia la catechesi, sono ambiti formativi, anzi meglio, educativi e indubbiamente anche il diacono ha da svolgere nella Chiesa un compito molto rilevante proprio sul piano educativo.

Io vorrei affrontare il tema che mi avete affidato sopra tutto pensando all'IC degli adulti perché mi sembra questo il nodo principale, sciogliendo il quale forse si affronta meglio anche l'IC dei bambini. Ma entriamo subito nel vivo.

## Prima evangelizzazione

L'IC nel nostro contesto implica prima di tutto un discorso sull'evangelizzazione, su quello che chiamiamo primo annuncio. Proprio nella premessa del documento "Iniziazione cristiana, Orientamenti per il catecumenato degli adulti", del Consiglio Permanente della CEI si legge: "Deve considerarsi inadeguata la visione di IC che spesso nella mentalità e nella pratica, la riduce, almeno di fatto, ai sacramenti che da essa prendono nome...una

*catechesi esclusivamente orientata ai sacramenti, non può quindi e non deve esaurire tutta la pastorale dell'iniziazione. Se così avviene, come purtroppo frequentemente si verifica, è inevitabile che la catechesi si riduca a intellettualismo e i sacramenti scadano a gesti di costume e di tradizione. In particolare: nella prospettiva della globalità e della gradualità dell'itinerario iniziatico, largo spazio e tempo deve essere dato alla prima evangelizzazione...privilegiando soprattutto il dialogo come metodo pastorale".* (p. 7)

Il primo annuncio, però, implica la consapevolezza, magari da risvegliare, circa le domande ultime ineludibili. Pensiamo a S. Paolo ad Atene: "Carissimi ateniesi, vedo che in tutto siete molto timorati degli dei. Passando infatti e osservando i monumenti del vostro culto, ho

trovato anche un'ara con l'iscrizione: Al Dio ignoto. Quello che voi adorare senza conoscere, io ve lo annunzio". (At. 17, 22-23) Anche S. Paolo, per annunciare Gesù agli ateniesi, si è agganziato al vissuto degli ateniesi che lo ascoltavano, alle domande implicite nei loro monumenti e nelle loro scritte.

Io penso che non possiamo illuderci certo di essere in un regime di cristianità, ma non dobbiamo però neppure credere che duemila anni di cristianesimo non abbiano lasciato traccia nella nostra storia e nella nostra cultura. Non possiamo pensare dunque che anche nella nostra società non ci siano segni, tracce, orme di questa Presenza divina. Se ciò era possibile nella pagana Atene, a maggior ragione sarà possibile nella nostra realtà che, nonostante tutto, è stata raggiunta, eccome, dal cristianesimo. E' vero che oggi in occidente domina il nichilismo, l'immanentismo, il relativismo ecc. ma è anche vero che proprio nella cultura post-cristiana in cui viviamo, sono estremamente vivi, riconoscibili ed eloquenti i segni del Mistero e dell'Assoluto a cui possiamo e dobbiamo ricollegarci come S. Paolo fece all'areopago.

## Tracce di Assoluto nella nostra cultura post-cristiana agnostica

Faccio alcuni esempi che mi sembrano particolarmente toccanti, a cui secondo me occorre tendere l'orecchio perché anche se la massa non può avere la consa-





pevolezza e la profondità degli autori che citerò, certamente questi personaggi sono il segno di una "fame" molto diffusa anche se non sempre consapevole.

Il primo lo prendo da **Moravia** quando definisce che cosa è per lui la noia: "La noia, per me, è propriamente una specie di insufficienza o inadeguatezza o scarsità della realtà. Per adoperare una metafora la realtà, quando mi annoio, mi ha sempre fatto l'effetto sconcertante che fa una coperta troppo corta, ad un dormiente, in una notte d'inverno: la tira sui piedi e ha freddo al petto, la tira sul petto e ha freddo ai piedi; e così non riesce mai a prender sonno veramente...Il sentimento della noia nasce in me da quello dell'assurdità di una realtà, come ho detto, insufficiente ossia incapace di persuadermi della propria effettiva esistenza"(Moravia, La noia)

Un altro esempio lo prendo da **Umberto Eco** ne "Il pendolo di Foucault".

Mi sembra particolarmente significativa la conclusione di questa opera in cui, al termine di un lungo e complesso percorso alla ricerca della "Mappa" che rappresenta il segreto, il significato della realtà, dell'esistenza, il protagonista dichiara: "Ho capito. La certezza che non vi era nulla da capire, questo dovrebbe essere la mia pace e il mio trionfo...Mi fa male pensare che non vedrò più Lia e il bambino, la Cosa, Giulio, la mia Pietra filosofale.. Eppure fa male. Pazienza, appena sono morto me lo dimentico...Che io

abbia scritto o no, non fa differenza. Cercherebbero sempre un altro senso, anche nel mio silenzio. Sono fatti così. Sono ciechi alla rivelazione. Malkut è Malkut e basta. Ma vaglielo a dire: Non hanno fede. E allora tanto vale star qui, attendere e guardare la collina: E' così bella".

Da notare che qui la rivelazione è la rivelazione del nulla e la fede è la fede nel nulla!

La soluzione è il rifugio nella dimensione estetica, ("è così bella", la collina) ma è solo una fuga!

Altra testimonianza potrebbe essere questa di **Pirandello**: "Io penso che la vita è una molto triste buffoneria, poiché abbiamo in



noi ...la necessità d'ingannare di continuo noi stessi con la spontanea creazione di una realtà...la quale, di tratto in tratto, si scopre vana e illusoria. Chi ha capito il gioco, non riesce più a ingannarsi, ma chi non riesce più a ingannarsi non può più prendere né gusto né piacere alla vita". (Pirandello, Saggi, poesie, scritti vari).

La cosa sorprendente però è che anche in uomini che si dichiarano "laici", agnostici, noi scopriamo che il richiamo della realtà e quindi della verità del-

l'uomo come essere creaturale si insinua come una prospettiva liberante.

Mi riferisco a un piccolo libretto di **Tommaso Landolfi** intitolato "Cancroregina" in cui l'autore immagina di essere in una nave spaziale di cui ha perduto il controllo e, in attesa di schiantarsi nello spazio, di fronte alla fine imminente, così riflette fra sé: "Non avrei dovuto, non dovrò per avventura dare un altro giro, un altro senso alla mia vita? Non c'è qualcosa che possa illuminare quella vita, questa, la morte e tutto il resto? Mi pare confusamente di sì e basterebbe nominare tale cosa, basterebbe cioè trovare la parola per designarla; ma non la trovo. Oppure non voglio pronunziarla, o alcunché mi impedisce di pronunziarla, alcunché forse di prossimo all'orgoglio, a un orgoglio radicale, cieco, magari inconsapevole? Non sarebbe semplicemente che non voglio confessarmi vinto?...Evvvia, vinto da che; da chi?...Così l'ho quasi pronunziata, quella parola....Signore aiutami! (Così l'ho pronunziata del tutto).

E' drammatica e commovente a questo proposito la testimonianza, la possiamo chiamare così, di **A. Camus** nella sua opera teatrale intitolata "Caligola".

"Sembra tutto così complicato. Eppure è così semplice. Avessi avuto la luna, o Drusilla, il mondo, la felicità, sarebbe stato diverso. Guardandosi poi allo specchio: "Tu lo sai, Caligola, che potrei essere tenero. La tenerezza! Ma dove trovarne tanta da soddisfare la mia sete? Dove trovare un

cuore profondo come un lago? Non c'è niente che mi vada bene, né in questo mondo né in quell'altro. Eppure sono certo, ed anche tu lo sei, che mi basterebbe l'impossibile. L'impossibile! L'ho cercato ai confini del mondo e di me stesso. Ho teso le mani. Tendo le mani e non incontro che te, sempre te, come uno sputo sul viso....Come è pesante questa notte"!..E' pesante questa notte, come il dolore umano! (A. Camus, Caligola, p. 62-63)

Il denominatore comune di tutte queste testimonianze è il dolore. Il nichilismo, il vuoto, l'agnosticismo sono fonte inevitabilmente di dolore.

### La cultura del nulla nell'esperienza del quotidiano

Il dramma di questa inquietudine salutare è facilmente riconoscibile non solo nelle grandi prose letterarie, ma anche nelle manifestazioni più ordinarie della vita quotidiana, quelle dei nostri giovani come pure degli adulti. Gli interrogativi non risolti, e neppure affrontati, sono rintracciabili ovunque, in tutte le fasce d'età, nel riflusso nel privato, nell'individualismo, nel consumismo, nel culto del denaro, del piacere, del potere, del successo, ma soprattutto nell'evasione, nell'"estasi", nella droga come fuga dalla realtà e dalla responsabilità. Anche rimanendo semplicemente sul piano del linguaggio, "estasi" per noi, un tempo, voleva dire un di più, un salire fino alle altezze del cielo, di Dio, raggiungere un livello impensato e impensabile di esperienza umana. Oggi "estasi" vuol dire uscita, fuga, evasione dalla realtà, vuol dire scappare dalla verità, rifugiarsi nel sogno,

nella menzogna, consapevolmente cercata, nell'inconsistenza e dunque essere di meno non di più.

In un certo senso è normale perché se l'unica realtà che esiste è il nulla, non rimane altra prospettiva che scappare, fuggire. Quale responsabilità sarebbe possibile in questo contesto culturale? A chi rispondere se la terra è solo un nulla fra un nulla prima e un nulla dopo, se sopra la terra il cielo è vuoto? L'uomo si scopre un'assurda solitudine, un non senso, un nulla metafisico e da questo nulla si sente schiacciato e vinto, ma nonostante tutto rimane in lui un grido, soffocato magari e ridotto a un lamento, ma rimane.

### La ragione premessa necessaria per il primo annuncio

Di fronte a questa umanità inquieta e inquietante che si interroga, dobbiamo prima di tutto prendere molto sul serio gli interrogativi e le inquietudini e poi cercare di offrire risposte soddisfacenti per noi stessi e per gli altri.

La ragione è esigenza di Infinito, esigenza di Mistero. E' ragionevole, è secondo ragione proprio "allargare gli spazi della ragione" come diceva Benedetto XVI a Regensburg. Esempio di questo potrebbe essere addirittura la testimonianza di Roberto Benigni quando presentò il suo film "La vita è bella". A una domanda che ora non ricordo rispose letteralmente: "Senta se mi domanda perché ho comprato quel frigorifero le so rispondere, ma se mi domanda perché ho sposato mia moglie non le so rispondere". Mi sembra un ottimo modo per spiegare cosa significa

allargare gli spazi della ragione. Ma anche in un recente articolo di Paolo Giuntella, apparso postumo sull'Osservatore Romano, leggiamo: "La ragione è alla radice della speranza. Perché? Non potrebbe apparire il contrario? No la disperazione è il rifiuto di affrontare con la ragione il problema del senso ultimo della vita, del senso della storia, rimanendo prigionieri, in modo irrazionale ed emotivo, dei dati immediati, duri e oscuri, dell'esistenza e dell'ingiustizia, del mistero del male, del dolore, della morte, dell'insensatezza delle crudeltà, della violenza...Se vuoi, la speranza è la risposta alla disperazione, la risposta al senso del limite, della finitezza, è, come dire, una pretesa della ragione di cercare di intuire il senso della vita oltre l'insensatezza apparente, la ricerca del sentiero per dare una spiegazione al desiderio e ai momenti di felicità, di gioia, all'amore, all'amicizia, alla solidarietà, di riconoscere l'esigenza insopprimibile di un oltre, di un Altro, l'istinto dell'eterno, del divino, dell'infinito." (L'Osservatore Romano del 22-23 maggio 2009)

### La Rivelazione come risposta alle esigenze della ragione

La Rivelazione cristiana mi sembra rispondere pienamente a questa esigenza di ragionevolezza, di infinito, di assoluto e di salvezza propria della natura umana. Alcuni esempi molto semplici li prendo dal Nuovo Testamento.

Nella lettera ai Galati Paolo parla di pienezza del tempo per indicare il tempo di Gesù. "Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio" (Gal. 4,4) Il tempo dunque, senza

Gesù morto e risorto, risulta vuoto, è una bolla di sapone, è inconsistente. Il tempo ha bisogno della consistenza dell'eterno che solo la risurrezione di Gesù gli può dare.

Ancora: "Se dunque Dio veste così l'erba del campo che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più voi..." (Lc. 12,28) In questo discorso appare chiaro che secondo Gesù l'uomo non è come l'erba del campo che oggi c'è e domani si getta nel campo, appare chiaro cioè che secondo Gesù l'uomo non è circoscritto semplicemente da un inizio e da una fine, ma ha una prospettiva e un significato che vanno oltre il tempo e la storia. Egli ha dunque la dignità di un Assoluto, di un Infinito, di uno che partecipa all'eternità.

Un altro passo significativo su questo discorso è quello relativo al confronto di Gesù coi Sadducei (Mt. 22,23-33) in cui Gesù afferma con forza la prospettiva della vita e della vita eterna. Voi, dice il Maestro, siete in grande errore, Dio è il Dio della vita e della risurrezione.

Anche il discorso sull'Eucaristia, in fondo, è un discorso sulla vita eterna e sulla risurrezione, sulla sconfitta della morte, tema che Gesù riprenderà al cap. 11 di Giovanni in occasione della risurrezione di Lazzaro. Gesù si presenta insomma proprio come risposta risolutiva alle domande che angustiano l'uomo e gli tolgono il gusto di vivere.

### La divinità di Gesù, l'unica risposta adeguata al bisogno umano d'Infinito

Ma a questo punto si impone una domanda: "Chi è questo Gesù che pretende di darci que-

ste risposte così rassicuranti? Chi è questo Gesù che pretende di dare la risposta, quella assoluta, alle nostre domande di senso, che pretende di saziare la ragione umana?

Gesù non si presenta né come un saggio, né come un filosofo, né come un semplice profeta, egli è più di un profeta. Egli si presenta come Figlio di Dio fatto carne. Vorrei portare alcune prove di questa affermazione.

In Mt 5 col discorso della monta-



gna Gesù stabilisce un riferimento, un'allusione al Sinai dell'Antico Testamento. Come sul monte Sinai Dio stabilì con Israele un'alleanza mediante le dieci parole, così Gesù sulla montagna stabilisce una nuova alleanza con tutta l'umanità mediante la sua Parola.

In Mt 8,23 nell'episodio della tempesta sedata Gesù richiama, allude alla figura di Dio stesso che mette ordine nel caos delle acque. Se la Genesi aveva presentato la creazione come l'intervento di Dio che trasforma il caos in cosmo, anche i vangeli

presentano Gesù che domina la furia delle acque e riporta l'armonia nel mare di Tiberiade e così riafferma il dominio della vita sulla morte. Lo stesso significato lo possiamo scorgere nell'episodio di Gesù che cammina sulle acque (Mt 14,22-23) E' il Signore del caos, simbolo della morte, è Colui che domina il potere distruttivo della morte, è Colui che afferma il potere sovrano della vita su tutte le forze della morte.

Gesù si presenta anche esplicitamente come il Signore del sabato (Mt 12,1-8) Noi sappiamo bene che per gli ebrei il sabato era il giorno consacrato a Dio solo. Gesù che osa affermare di essere Signore del sabato pretende di farsi uguale a Dio. Ma in S. Giovanni il discorso si fa ancora più esplicito. In Gv 8,24 Gesù dichiara: "Se non credete che io sono, morirete nei vostri peccati". Ancora: "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo allora saprete che io sono". Infine: "In verità in verità vi dico: prima che Abramo fosse io sono"! (Gv 8,58). La spiegazione più chiara ed esplicita la dà lo stesso S. Giovanni: "Proprio per questo i giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio". (Gv 5,17-18) Del resto tutto il vangelo di Marco si svolge tra queste due affermazioni: "Inizio del vangelo di Gesù Cristo Figlio di Dio" (Mc 1,1) e "Veramente quest'uomo era Figlio di Dio"! (Mc 15, 39) Anche S. Paolo riconosce esplicitamente che "Se abbiamo avuto speranza in Cristo solo in questa vita siamo da compiangere più di tutti gli uomini". (1 Cor 15, 19) Gesù dunque si rivela quell'As-

solo che solo può rispondere alle nostre domande e placare le nostre inquietudini.

## Il primo annuncio

Qui allora si colloca quello che noi chiamiamo "primo annuncio".

Ma come annunciare a coloro che sembrano disinteressati, estranei, se non addirittura ostili? Come permettere al "cercatore di Dio" di intercettare il kerigma?

Io direi che il kerigma prima di un discorso è una persona, la sua novità di vita, la sua meta-noia. L'incontro vivo con persone che hanno una forte e convinta esperienza "pasquale" è il segno della Chiesa, la quale a sua volta, è il segno visibile dell'Invisibile. E' l'incontro con una persona radicata sulla terra ma che appartiene già al Regno futuro, all' "escaton". *"Decisivo resta l'incontro personale: ai sacerdoti, soprattutto, va chiesta disponibilità al dialogo, specie con i giovani. Alla parrocchia, dunque, spetta non soltanto offrire ospitalità a chi chiede i sacramenti come espressione di un "bisogno religioso", evangelizzando ed educando la domanda religiosa, ma anche risvegliare la domanda religiosa di molti, dando testimonianza alla fede di fronte ai non credenti, offrendo spazi di confronto con la verità del Vangelo" ecc. " All'immagine di una Chiesa che continua a generare i propri figli all'interno di un percorso di trasmissione generazionale della fede, si affianca quella di una Chiesa che, prendendo atto della scissione tra fede e cultura nella società, propone itinerari di iniziazione cristiana per gli stessi adulti" ("Il volto delle parrocchie in un*

mondo che cambia", n. 7)

Le persone che dovrebbero aiutare il cercatore di Dio nel suo cammino possono essere parenti, amici, membri della comunità cristiana oppure appunto diaconi. Quale il loro compito? Accompagnare i cercatori di Dio nella ricerca della Verità, nell'approfondimento della Parola di Dio, nella esperienza della preghiera, particolarmente della Liturgia, nella conversione della vita, nell'esercizio della carità.

" I catecumeni trovano la loro più adeguata formazione alla fede in un piccolo gruppo, opportunamente scelto e profondamente inserito nella comunità parrocchiale. Formato da uno o due catecumeni, dai loro padrini, da catechisti e da alcuni fedeli esemplari, il gruppo può diventare il luogo ordinario della catechesi, di confronto di vita cristiana, di preghiera e di sostegno spirituale". (Iniziazione cristiana n. 49)

"La formazione dei nuovi credenti non può prescindere dall'ascolto e approfondimento della parola di Dio. Particolare cura e importanza nella trasmissione della Parola vanno dedicate al primo annuncio e, successivamente, durante il catecumenato, alla catechesi, affidati ordinariamente a catechisti o diaconi, adeguatamente preparati". (ivi n.50)

## Il diacono e l'Iniziazione cristiana

*Il diacono come ponte fra la Gerarchia e il mondo secolare*

In questo quadro la figura del diacono mi sembra particolarmente significativa, non solo

perché documenti come l'IC lo ricordano e lo sottolineano continuamente, ma più ancora perché la sua posizione di ministro ordinato da una parte, ma anche di uomo inserito direttamente nella dimensione laicale, matrimoniale e professionale dall'altra, lo rende particolarmente adatto a fare da "ponte" fra la Chiesa e il mondo e a condividere in pieno la realtà laicale che il nuovo credente vive e al tempo stesso il Mistero della Chiesa che quest'ultimo desidera sperimentare.

Il diacono dunque è un esperto della vita secolare e quindi mi sembra particolarmente adatto a una catechesi che, come si sa, fin dal documento di base è stata qualificata come catechesi per la vita e non solo per i sacramenti. Una catechesi che fosse solo un'istruzione concettuale non sarebbe vera catechesi. Io sono convinto che l'inefficacia che tante volte riscontriamo nella nostra catechesi è dovuta a un'impostazione "noetica", di tipo istruttivo, nozionistico, un nozionismo che non ha quasi nulla a che fare con la vita e le sue esigenze concrete e per questo rimane astratto e lontano oltre che noioso.

A questo punto bisogna tener ben presente quel pericolo che tante volte è stato paventato, quello cioè che, mentre i preti tendono a secolarizzarsi, i diaconi tendono a clericalizzarsi. Credo che un contributo importantissimo, forse insostituibile, dei diaconi potrebbe essere proprio in questa direzione. Il diacono, proprio in quanto ministro ordinato che vive la sua appartenenza alla Chiesa, ma che vive anche pienamente inserito nella dimensione secolare, può meglio

di altri annunciare, evangelizzare e catechizzare la vita concreta in tutte le sue dimensioni con la stessa propria vita. E' un servizio prezioso che renderebbe alla catechesi liberandola da quell'ambito "illuministico" in cui spesso l'abbiamo relegata.

### *Il diacono ministro della Chiesa*

Il diacono, inoltre, è ministro qualificato e autorevole della Chiesa, del popolo di Dio, della comunità dei credenti. Egli, dunque richiama e rimanda a una comunità ed è la comunità che annuncia l'avvenimento di Cristo morto e risorto, la comunità pasquale di cui il diacono è ministro. La catechesi allora deve rimandare alla comunità che è l'avvenimento concreto di Cristo nel tempo e nello spazio. Il kerigma non è l'annuncio di un insegnamento, di una filosofia, di una teoria o dottrina, esso è l'annuncio di Cristo, ma Cristo vive nella Chiesa che è il suo corpo. Il Kerigma rimanda al corpo vivo della Chiesa che è un fatto, un fatto visibile, incontrabile. Sono interessanti i due articoli che Roberto Massimo mi ha passato in questi giorni, che sottolineano sempre la precedenza della Chiesa anche sulla Scrittura, perché senza la Chiesa anche la Bibbia è un libro morto, rigido, fermo.

Praticamente noi oggi incontriamo la Chiesa, per lo più, nella realtà concreta di una parrocchia. Io credo che a proposito di iniziazione cristiana non dobbiamo né ignorare il ruolo della parrocchia né assolutizzarlo. Mi ha molto colpito l'affermazione: "E' finito il tempo della parrocchia autosufficiente"! ("Il volto missionario delle parroc-

chie in un mondo che cambia n.11) E anche le parrocchie grandi sono "tutt'altro che esenti dal rischio del ripiegamento su se stesse". (ivi)

Occorre più una pastorale di integrazione che di aggregazione, in altre parole il problema non è quello di riunire o accorpate le parrocchie, ma quello di integrare le varie attività pastorali mettendole in rete. Come pure bisogna pure riconoscere il soffio dello Spirito e per questo lasciare spazio anche alle associazioni, gruppi e movimenti che Egli suscita nei vari luoghi e tempi. La necessaria opera di discernimento e di coordinamento non ci autorizza minimamente a spegnere lo Spirito. La parrocchia non è la padrona dei carismi ma è la loro serva e spesso noi vediamo che lo Spirito suscita in mezzo a noi dei doni che sono preziosi proprio per il primo annuncio.

### *Il diacono e la liturgia*

Il diacono certo è ministro della Parola, proclama nell'assemblea liturgica il Vangelo, ma la Parola nella Liturgia diventa avvenimento, evento, fatto. La Parola senza l'eucaristia sarebbe solo dottrina così come l'Eucaristia senza Parola sarebbe indecifrabile e non avrebbe significato. Il diacono è ministro della Parola e dell'Eucaristia, è ministro della Parola che si fa carne.

La catechesi, ancora una volta lo dobbiamo ripetere, non si può limitare a trasmettere concetti, ma deve aiutare a introdurre il nuovo credente nell'esperienza della celebrazione perché anche per lui la Parola diventi carne, evento nella sua vita. Una catechesi, come oggi spesso accade,

che prescinde, ignora la Liturgia, l'Eucaristia, è una catechesi monca, anzi direi che si ferma dove dovrebbe cominciare.

### **Alcune indicazioni metodologiche**

1) Occorre tener presenti le esigenze e le domande, le situazioni di partenza del singolo individuo che abbiamo davanti. La nostra proposta non può essere generica, per tutti e per nessuno.

2) Occorre stabilire un clima accogliente, fatto di amicizia, di fraternità e di rispetto che aiuti e favorisca l'emergere delle domande e delle inquietudini che l'altro si porta dentro. Occorre un atteggiamento che eviti ogni pur minima parvenza di giudizio e, tanto meno, di condanna anche di fronte a eventuali errori sicuramente non condivisibili.

3) Occorre tener conto della realtà sociale, culturale, ecclesiale, spirituale della persona che abbiamo davanti. In particolare occorre una catechesi che sappia dialogare con la cultura contemporanea, che sappia cogliere e accogliere le richieste implicite di Trascendenza e di Assoluto anche nelle persone che a prima vista possono sembrare le più refrattarie.

4) Occorre proporre una catechesi che corrisponda a una visione integrale ( non integrista) dell'uomo, una catechesi dunque che abbraccia l'intelletto, ma anche la volontà, il sentimento, la preghiera, la liturgia, la carità, la socialità ecc.

Occorre proporre una catechesi "cattolica", letteralmente "se-

condo il tutto". Purtroppo spesso le nostre catechesi sono frammentarie, dicono la nostra dottrina, la nostra morale, ma non ci mostrano l'Incontro con Gesù come il Tutto, la totalità della nostra vita, capace di ridare significato e bellezza a ogni particolare della nostra esistenza.

5) Occorre proporre una catechesi che aiuti anche una lettura critica della propria situazione e della situazione sociale, culturale, politica ed economica, una catechesi capace di promuovere la conversione, la "metanoia", quell'andare oltre la "nous", la ragione che ci permette di conformare la nostra vita alle

esigenze del Mistero e quindi di "allargare gli stessi spazi della ragione".

6) Occorre proporre una catechesi capace di "martirio", capace di testimonianza, anche coraggiosa, una testimonianza della vita, prima che della parola. Si potrebbe prendere a modello S. Stefano.

7) Occorre proporre la catechesi della carità e il diacono è in qualche modo ministro della carità. E' la carità lo spazio in cui accade il Mistero di Cristo, in cui il Mistero di Cristo si fa presente e rinnova la faccia della terra. La catechesi vera non può prescindere dall'esperienza concreta e

visibile della carità. E' la novità della carità vissuta, una delle principali forme di catechesi.

8) Infine vorrei lasciare un'ultima raccomandazione che riassumerei con questa formula: "Sburocratizziamo la catechesi e in modo particolare l'IC. Per questo vi potrei leggere un episodio della vita di Umberto Saba che mi ha sempre molto commosso, ma anche rattristato per la rigidità che forse anche lui trovò in alcuni uomini di Chiesa in un momento estremamente importante e drammatico della sua vita.

**Mons. Dante Carolla**  
Direttore Ufficio  
Catechistico Diocesano

## CALENDARIO INCONTRI DEI DIACONI

### Anno pastorale 2009-10

"grappoli"	Consiglio dei diaconi	Giornate	Formazione permanente
<b>Settimana 21-25/09/09</b>	Lunedì 28/09/2009	Domenica 25/10/2009 <b>Spiritualità del servizio diaconale</b>	Lunedì 05/10/2009 <b>La Lectio divina</b>
<b>Settimana 04-08/01/10</b>	Lunedì 11/01/2010	Domenica 17/01/2010 <b>Incontro di metà anno con l'Arcivescovo</b>	Lunedì 08/02/2010 <b>Animazione del servizio</b>
<b>Settimana 12-16/04/10</b>	Lunedì 19/04/2010	Sabato 24/04/2010 <b>Spiritualità sponsale</b>	Lunedì 04/05/2010 <b>Accompagnamento delle famiglie</b>
<b>Settimana 07-11/06/10</b>	Lunedì 14/06/2010	Domenica 20/06/2010 <b>Spiritualità comunione</b>	
<b>Soggiorno estivo</b>	Domenica 29, Lunedì 30 e Martedì 31 Agosto 2010		

# Giovanni Zanobini

## 25 anni spesi nella diaconia



**25° di Ordinazione di Giovanni Zanobini**  
 Diacono permanente della chiesa fiorentina  
 Pieve di Santo Stefano in Pane  
 Vigilia di Pentecoste 1984  
 Parrocchia di San Michele a Castello  
 Pentecoste 2009

### ***Ai parrocchiani di Castello e agli amici tutti.***

*La vigilia di Pentecoste del 1984 ricevetti l'ordinazione al Diaconato permanente nella Pieve di Rifredi dal Cardinale Silvano Piovanelli.*

*Sono trascorsi 25 anni in cui ho vissuto questo ministero in mezzo a voi nella Comunità Parrocchiale in cui sono nato e sono stato cresciuto ed educato.*

*Insieme a Laura, nel sacramento del Matrimonio, ho cercato di rispondere a questa chiamata al servizio perché tutti insieme potessimo camminare nella carità di Cristo.*

*Sono grato a tutti i membri della Caritas Par-*

*rocchiale per l'impegno profuso per i poveri, i malati e gli anziani.*

*Un grazie di cuore anche a tutti i ministri straordinari dell'Eucaristia, anche a quelli che non esercitano più questo servizio, per l'aiuto che hanno dato a me e a Danilo nell'assistenza ai malati. In questo periodo di crisi economica e non solo, c'è sempre più necessità di aiuti concreti e tangibili.*

*Per tutti i battezzati farsi prossimi e vicini ai più bisognosi in qualsiasi evenienza rimane ancora una esigenza fondamentale della testimonianza di Cristo, che ha dato la sua vita perché noi l'avessimo in abbondanza.*

*Spero di poter continuare ancora questo cammino insieme a don Paolo e a tutta la Comunità parrocchiale, obbedendo alla chiamata che abbiamo ricevuto nel Battesimo, spendendo a piene mani i doni che ci sono stati trasmessi dalla Chiesa, nel Vangelo e nei Sacramenti.*

**Giovanni**

# SOGGIORNO ESTIVO

## 29, 30 e 31 agosto 2009

**S. Felice del Benaco – Lago di Garda – Mantova**

### SABATO 29 agosto 2009

Partenza da Firenze e arrivo  
alla Casa del Carmine  
S. Felice del Benaco – Lago di Garda (BS)  
Meditazione, celebrazione dell'Eucaristia,  
incontri formativi,  
incontro con l'Arcivescovo  
Mons. Giuseppe Betori.



Casa del Carmine S. Felice del Benaco

### DOMENICA 30 agosto 2009

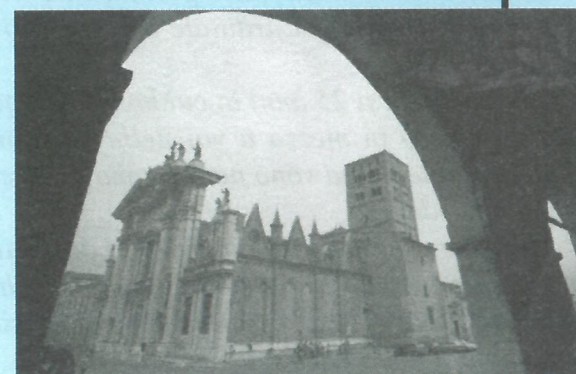
Lodi e celebrazione  
dell'Eucaristia presieduta dall'Arcivescovo,  
meditazione, incontro formativo.  
Visita al lago di Garda,  
cena sul lago.



Lago di Garda

### LUNEDI' 31 agosto 2009

Lodi, celebrazione dell'Eucaristia  
e meditazione.  
Partenza per Mantova  
e visita alla città.  
Rientro a Firenze.



Mantova